

ARMUTSFORMEN IN DER GESELLSCHAFT - POVERTÀ IN UNA COMUNITÀ SOLIDALE

Armutstagung | Convegno sulle povertà – 11. September | settembre 2020

Dorothea Postal

Vizepräsidentin DSG | Vicepresidente FSS

Allora direi che possiamo iniziare, grazie per l'applauso di incoraggiamento.

Allora un buongiorno a tutti, sono emozionata e sono molto contenta di poter aprire finalmente questo convegno che per la terza volta abbiamo cercato di realizzare e finalmente ci siamo. L'idea di realizzare questo convegno sulla povertà è nato diciamo in tempi non sospetti, nel senso che mi riferisco a prima di questa emergenza Covid.

È stato poi rimandato per delle ragioni organizzative e devo dire che, come spesso accade, quella che al tempo è stato, come si può dire, un inconveniente, ecco, si rivela invece oggi una preziosa opportunità, perché abbiamo appunto la possibilità di affrontare questo tema così delicato proprio alle porte di quello che probabilmente sarà un periodo, non possiamo fare previsioni certe, ma sicuramente molto impegnativo e di cui diverse persone e famiglie sono a rischio di perdere il lavoro e appunto di finire diciamo vicino o sotto la soglia di povertà.

Quindi, come dice il detto popolare, non tutti i mali vengono per nuocere, sono molto contenta, come prima cosa voglio salutare e ringraziare: ringrazio e saluto il nostro vescovo Muser per il patrocinio a questo convegno, patrocinio condiviso col nostro presidente della Provincia Kompatscher. Ringrazio naturalmente tutti i relatori che intervengono, che portano i loro contributi di esperienza in qualità di esperti, sia quelli che sono qui presenti sia quelli che sono collegati online, abbiamo due collegamenti da Roma e da Vienna. Un saluto particolare all'assessora che non vedo però ancora, che spero ci raggiungerà, Deeg delle Politiche Sociali che ci sostiene naturalmente come Federazione e diciamo con la quale speriamo anche di poter mantenere un filo rosso su questo tema. Ringrazio veramente di cuore i nostri partner, quindi la Caritas, il KVW, la Südtiroler Vinzenzgemeinschaft e il gruppo Volontarius, che hanno risposto così velocemente a questo nostro invito a partecipare al convegno. Vi ringrazio sia perché danno un apporto di contributo, nel senso di contenuto proprio, visto che appunto sono esperti di questo tema, ma anche perché hanno proprio collaborato e sostenuto il convegno anche in termini di spese. Grazie a questo proposito anche alla Fondazione Cassa di Risparmio, che ha dato un contributo per questa iniziativa. Ringrazio il signor Notdurfter per la moderazione e il signor Casagranda per la traduzione simultanea.

A questo proposito, devo ricordare appunto di parlare se possibile abbastanza lentamente, sia ai relatori che a chi dopo in caso interverrà nella discussione. Infine ringrazio il Team della Federazione, tutto, il direttore Leimstädtner, che per la terza volta hanno organizzato questo convegno senza mai perdersi d'animo.

Ecco allora prima di iniziare diciamo, prima di lasciare spazio a punto gli interventi di contenuto dei relatori, vorrei spiegare brevemente quali sono le ragioni per cui il Dachverband, la Federazione, ha deciso di realizzare questo convegno sulla povertà.

È stato il nostro presidente Martin Telser, che attualmente è in malattia e che io l'onore di sostituire, a volerlo fortemente, per questo dovrebbe esserci lui qui oggi a spiegarvi le nostre motivazioni che originano fra l'altro da una storia a me all'inizio sconosciuta, quindi una storia che è iniziata in tempi nei quali io non ero, non c'ero, nel senso non ero qui, non ero in Alto Adige, e quindi che mi sono dovuta fare raccontare. La storia che Martin mi ha raccontato mi è piaciuto molto, parla di tempi in cui forse anche per via di un estremo benessere, penso al benessere pre-crisi che probabilmente ha creato un margine per cui era possibile anche fare questo, ha preso forma una struttura permanente per affrontare in modo organizzato e preventivo il tema della povertà in Alto Adige. Questa struttura è nata da una congiuntura favorevole di volontà politica, di un'amministrazione partecipata e dalla spinta del privato, e questo ha consentito di consolidare diciamo i basamenti di una strada comune verso la lotta alla povertà ma soprattutto la prevenzione della povertà.

Ora a me non è chiaro esattamente come e perché questa strada si sia in qualche modo persa o comunque sia stata lasciata, quello che so è che Martin la ricorda. E con questo convegno quello che voleva fare era forse soffiare diciamo sulle braci spente di un'iniziativa più che pregevole, direi necessaria, nella speranza probabilmente di ravvivare questa fiamma e che sotto ci fosse ancora qualcosa di acceso.

Ecco, perché necessaria? Perché l'unica cosa che a me risulta chiara è che non esistono risposte semplici a problemi complessi e in questo senso il fenomeno della povertà o delle persone a rischio di povertà non può essere gestito, secondo me navigando a vista, con l'attuazione di interventi scollegati, parcellati, con altissimi costi di controllo spesso, e che nonostante questo non sono in grado di evitare le iniquità. La questione deve essere affrontata sicuramente in un'ottica globale dai diversi comparti, ovvero la formazione, il lavoro, il tema della casa naturalmente, gli strumenti di assistenza, le politiche fiscali anche, in tante tante variabili, e in modo sinergico fra pubblico e privato. Spaventa il fatto che l'intervento di crisi economiche, e siamo pro forse alle porte di una di queste, possono interrompere percorsi così virtuosi. Naturalmente se le risorse sono limitate è necessario trovare un modo migliore di gestirle, attraverso un sistema di servizi unitario, integrato, comprensivo di interventi multilivello, strutturali, economici, sociali, di servizi, di condivisione, insomma finalizzate alla sostenibilità. Si tratta di una grande complessità che appunto proprio perché è grande, può essere affrontata studiandola, studiando il fenomeno da dipartimenti o da istituti competenti, sia per la materia che per i processi di ricerca. Se le soluzioni non vengono dall'alto forse posso arrivare in risposta ad una spinta dal basso; la Federazione non è specializzata sul tema della povertà, però siamo specializzati sulla rete. Quindi la rete è quell'azione preliminare che è necessaria per poter affrontare questo tipo di fenomeno, ma non è qualcosa che si compie spontaneamente, deve essere infatti un obiettivo preciso ed esplicito, perché fare rete costa, costa molto. Come Federazione quello che mettiamo sul piatto è la nostra natura quindi costitutiva, fondata sulla creazione di canali, sulla creazione di tavoli per collaborare, nonché naturalmente la spinta che deriva dal nostro interno, quindi dalle nostre organizzazioni socie, che ci motivano a porre più attenzione sul tema. Perché le nostre organizzazioni rappresentano a loro volta persone estremamente vulnerabili. Nonostante, infatti, ci sia molto benessere in Alto Adige di sicuro, pare che la maggior parte delle persone siano in affanno, per poter in qualche modo rispondere ad un altissimo livello di spese, per cui mancano anche i margini per investire nel futuro. Quindi può bastare una spesa imprevista, una malattia o perdere il lavoro, una separazione per sbilanciare un equilibrio veramente troppo labile. E questa emergenza Covid lo mette ancora molto più fortemente in evidenza. Se questo vale per chi si trova, diciamo così, in una curva di normalità, per chi diciamo... Come può essere per chi non funziona almeno secondo i parametri della nostra società, quindi non funziona bene né come

produttore di beni, né come consumatore, reale o non reale? Ecco, questa è la nostra preoccupazione, persone vulnerabili o che sono già vulnerabili oggi come possono affrontare adesso questo periodo. Sono le persone che noi appunto rappresentiamo attraverso le nostre associate, quindi persone con disabilità fisica, disabilità psichica, con malattia cronica, invalidante, persone anziane, genitori single, persone che hanno delle dipendenze eccetera eccetera; e anche familiari, amici di queste persone, soprattutto le donne che spesso si assumono il ruolo di cura e così rischiano il lavoro e l'emancipazione. Sono infine le persone che non hanno neanche questa forma di rappresentanza, persone senza voce, senza voto e senza casa che vengono rappresentate in via indiretta attraverso i servizi che a loro si dedicano. Ad oggi siamo appunto preoccupati per queste persone, tuttavia la motivazione di questo convegno non nasce solo da un tentativo di dare risposta a quella che adesso sarà forse un'emergenza, quanto dalla considerazione a priori che per quanti servizi e forme di assistenza molto pregevoli che abbiamo in Alto Adige, questo va assolutamente detto, non sono ancora sufficienti a garantire a tutti una vita dignitosa. Penso che siamo tutti concordi nel riconoscere che una vita dignitosa non consista nell'aver il minimo necessario per sopravvivere, ma nel vivere, quindi nel poter accedere sicuramente alle pari opportunità e non solo ad essere assistiti e accedere a quella libertà di movimento a tutti i livelli, a livello abitativo, lavorativo, ma anche sociale e di relazioni e del tempo libero, che consente la realizzazione personale e quindi a vivere una vita piena di significato. Ecco concludo con una suggestione, io sono di madrelingua italiana e nella parola Armut leggo la parola Mut e quindi diciamo mi auguro che oggi ognuno, ogni persona che è qui, in base naturalmente alle sue capacità, alle sue facoltà e alle sue prerogative, abbia il coraggio di buttare sul tavolo delle proposte concrete per poter realizzare tutti insieme un nuovo piccolo, ma importante passo di una strada che spero sarà molto lunga. Grazie.